

Giuseppina Giordano

Il confine e la frontiera nel Regno di Napoli negli anni 1423–1434

Abstract

The *Registrum Ludovicii Tercii* provides a significant amount of information related to the first half of the fifteenth century, helping to fill in the blanks caused by the loss of the Archivio di Stato di Napoli. This chapter looks at the topic of frontiers and boundaries through letters patent (*litterae patentes*), issued for *passus* (passages) and landings, and aims to demonstrate their transience. After a preliminary part dedicated to historical events, the presentation addresses the land perspective, analysing three documents regarding *passi* in Calabria, in the Marthorano *universitas* and the urban gates of Reggio. The second section focuses on sea frontiers. Four landings were consigned to guardians, appointed to keep them safe by supervising and controlling the arrivals and departures of men and wares. The letter of 22 February 1426 shows the continuity of connections between the Mainland (Calabria and therefore the whole Realm) and Sicily, and the attempt made by Louis III to oversee them. The final part analyses six safe-conducts, which illustrate the network of relations forged by the French prince and contacts with his homeland, the court of Jeanne II and a group of merchants, the Venetians. In conclusion, this source highlights the continuous attention paid to the defence and management of frontiers, especially maritime borders. Despite the brevity of the prince's stay, he undeniably sought to assert his power and jurisdiction by, among other things, drawing up and supervising *passus* and landings, threatened by local forces, personal interests, and external enemies.

La scarsità di informazioni relative al XV secolo per il Regno di Napoli è stata ampiamente lamentata in passato ed è stata il frutto di una progressiva erosione, culminata nel grande incendio, compiuto dai nazisti, del materiale fatto trasferire a San Paolo Belsito dall'allora direttore Riccardo Filangieri di Candida.¹

1 Notizie sulla Cancelleria Angioina e sulla sua vicenda si possono trovare in: Andreas Kiesewetter, La cancelleria angioina, in: L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle,

La distruzione di gran parte di quel patrimonio documentario innescò il desiderio di recuperare tutto quanto fosse possibile attraverso appelli ad inviare a Napoli il materiale lì raccolto in passato da studiosi e ricercatori. Grazie alle risposte ricevute, prese avvio il lavoro di ricostruzione della cancelleria angioina, il quale ha avuto come conseguenza la circolazione di una significativa quantità di dati, anche in quella componente non andata perduta nel 1943, utile per lo studio della storia della penisola. In essa rientra il manoscritto 768, già n. 538, della Biblioteca Mejanes di Aix en Provence, che nel 1982 Isabella Orefice rese noto curando la pubblicazione del volume XXXIV dei Registri della Cancelleria Angioina,² nel quale vengono riportati i regesti ricavati dal manoscritto, contenente le *litterae patentes* di Luigi III per gli anni del suo soggiorno italiano (1423–1434).

Si tratta di una prima, importante comunicazione che però risulta frammentaria e viziata da una serie di errori onomastici e toponomastici, i quali meritano di essere corretti ed emendati. Il *Registrum Ludovicii Tercii*, infatti, è un ricchissimo serbatoio di notizie relative al ducato di Calabria, che il principe amministrò in quanto erede di Giovanna II, ma anche all'intero orizzonte italiano, fatto di rapporti con le altre potenze che occupavano la penisola e non solo, con interessanti spunti prosopografici. Esso permette, quindi, di riflettere sui rapporti esistenti tra Provenza, Papato, corte napoletana, ufficialità regnicola e non, sulla gestione di una provincia geograficamente e politicamente vitale, sulla strategia predisposta da Luigi III per ottenere e cercare di consolidare il proprio potere attraverso alleanze fuori e dentro il Regno e anche sul problema delle frontiere e del loro controllo.

Roma 1998, p. 368; Serena Morelli, Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di carte, in: *Reti medievali. Rivista* 9 (2008), URL: <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3130/5283> (17.2.2025).

2 Isabella Orefice, Il *Registrum Ludovicii Tercii* (1423–1434), in: *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani*, vol. 34, Napoli 1982.

1 Passi, porti, porte, mercanti e salvacondotti³

Il “*Registrum Ludovicii Tercii*” si dimostra un utile strumento per esaminare anche il problema delle frontiere e del loro controllo. Quattordici sono le lettere lì contenute, un utile tassello per gettare luce sulla gestione dei confini calabresi e non solo.

La prima caratteristica che colpisce in questo dossier è l’attenzione costante riservata da Luigi III alla questione. Le missive abbracciano un arco temporale che va dal 1423 al 1432, ovvero dall’anno della sua adozione dopo la revoca di quella di Alfonso a circa due anni prima della sua morte, nello stesso periodo in cui gli scontri contro l’Aragonese e il suo alleato, il principe di Taranto, iniziarono a farsi più aspri e a richiedere l’attenzione puntuale del francese. La seconda particolarità è che queste missive contribuiscono a dimostrare che l’interesse di Luigi III non era rivolto alla sola Calabria, ma anche alla Provenza, con la quale egli continuò a mantenere stretti rapporti; parimenti non venivano ignorati i traffici commerciali dei mercanti provenienti soprattutto da Venezia.

Molti sono i temi legati alle frontiere che possono essere affrontati: la gestione dei punti geograficamente strategici interessati da passi, dogane o porti e le competenze degli ufficiali ad esse preposti; le modalità di circolazione di uomini, animali e merci; la sicurezza e il mantenimento della pace attraverso norme e divieti; i conflitti generati dal controllo della mobilità tra comunità, privati e potere centrale; le cattive pratiche contro i viaggiatori e i rimedi esperiti per sradicarle.

Alcuni di essi sono ricorrenti e non troveranno una piena soluzione neanche con l’avvicendamento dinastico, altri sono legati al momento storico e allo stato di guerra che coinvolgeva il Regno.

Per questioni di praticità si è scelto di raggruppare le lettere in tre grandi categorie: passi e porte, porti, salvacondotti. Ciò non significa che la materia debba essere considerata come compartmentata. Per quanto ognuna delle aree individuate abbia una propria specificità e richieda un tipo di intervento mirato da parte dell’autorità, rappresenta soltanto un aspetto della più ampia questione del confine e della frontiera.

³ Per un approfondimento sulla tematica dei passi e dei porti si rimanda a Pietro Dalena, *Passi, porti e dogane marittime dagli Angioini agli Aragonesi. Le Lictere passus (1458–1469)*, Bari 2007.

2 Passi e porte

Nel “*Registrum Ludovicii Tercii*” si trovano tre lettere che rientrano in questo primo gruppo. La prima è del 12 maggio 1431⁴ e tratta di una contesa tra gli uomini dei casali di Cosenza e il castellano di *Marthorano*,⁵ di cui non viene indicato il nome.

La questione è piuttosto semplice: i primi affermano che nessun pedaggio sia dovuto per la condotta di animali attraverso la città e il territorio di *Marthorano*, il castellano, al contrario, pretende un pagamento. La soluzione adottata da Luigi è improntata alla concordia e all'equilibrio tra le due posizioni contrapposte. Egli stabilisce innanzitutto le coordinate del passo in cui è previsto il pedaggio servendosi di un elemento artificiale, la torre del castello di *Marthorano*, e uno naturale, il fiume *Sabuti*.⁶ Inoltre, sottolinea che il passaggio all'infuori di questa area o per altre strade non è sottomesso ad alcun diritto e si diffida chiunque dall'imporlo sia sugli uomini sia sulle merci. Si aggiunge poi un prezzario, che permette a noi oggi di comprendere quale fosse il traffico che interessava il passo, ricavando la netta prevalenza di bestiame, il cui valore commerciale può essere individuato attraverso le varie tariffe relative ad ogni tipologia di animale. Ciò lascia pensare ad una sorta di gerarchia che vede nelle posizioni più alte i capi di maggiore stazza e peso, quali equini e bovini, seguiti poi dai suini e infine dagli ovini. Sicuramente la via presso il castello di *Marthorano* doveva costituire uno snodo di una certa importanza, almeno a livello locale, tanto da sollecitare gli abitanti dei casali di Cosenza a rivolgersi all'autorità centrale per richiedere la rimozione di quello che ritenevano essere un abuso.

La seconda missiva, di qualche anno precedente, è datata al 18 marzo 1425.⁷ Essa sembra divisa in due parti: in una si vuole ribadire il possesso della regione da parte dell'angioino per tramite del governatore da lui nominato, Giorgio d'Alemagna;⁸ nell'altra

4 Aix en Provence, Biblioteca di Mejanes (= BMAix), ms. 768 (già n. 538), fol. 328r.

5 Probabilmente, Martirano Lombardo, in provincia di Catanzaro.

6 Il Savuto, che passa, appunto, nei pressi di Martirano Lombardo.

7 BMAix, ms. 768, fol. 162r–162v.

8 Giorgio d'Alemagna fu di forte fede angioina e già dal 1424 fu inviato da Luigi III in Calabria in qualità di suo luogotenente nella regione. Cfr. Michele Manfredi, Giorgio d'Alemagna, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960. Per altre informazioni relative a questo ufficiale si può consultare la voce della banca dati Europange, realizzata da Anne Tchounikine e Maryvonne Miquel e arricchita dalla collaborazione di molti studiosi e ricercatori. La pagina dedicata a Giorgio d'Alemagna è stata curata da chi scrive (URL: <http://base.angeline-europe.huma-num.fr/prosopange/html/dictionnaire.html?id=2322>; 17. 2. 2025).

si tratta di una controversia tra gli abitanti di Seminara⁹ e la duchessa di Sessa, Covella Ruffo.

Nel periodo in cui la lettera viene scritta, la Ruffo aveva cominciato ad accumulare titoli e terre, tra cui anche la città. Gli abitanti non vogliono rinunciare ad essere ricompresi nel demanio regio e per questo si erano appropriati di una torre cittadina, sulla quale vantano privilegi ricevuti da Giovanna II. La duchessa, al contrario, pretende di essere messa nella condizione di prendere possesso della città che le era stata donata, fortificazioni comprese. Come nel precedente caso, Luigi III dispone una sorta di tregua, assicurando l'invio di ufficiali incaricati di controllare tutta la documentazione e informa che insieme a loro giungeranno anche armigeri per garantire la sicurezza.

La presenza di uomini armati è un chiaro indizio della tensione raggiunta tra la comunità di Seminara e Covella Ruffo e si inserisce quasi come un corollario rispetto a quanto affermato nella prima parte della lettera. Rivolgendosi a Giorgio d'Alemagna, infatti, Luigi III ordina di vigilare affinché nessuno (conte, barone, signore, vassallo o feudatario che sia), porti armi all'interno del ducato di Calabria, specificando addirittura che qualunque violazione del divieto di introdurre o far circolare attraverso passi e porti armi o armati nella provincia o da questa ad un'altra sarà considerata quale atto ostile, la cui punizione sarà immediata.

Di altro tenore è l'ultima missiva, datata al 15 maggio 1431¹⁰ in favore di Antonio Foti di Reggio. Per i servizi resi e la lealtà dimostrata, così come per aver aiutato a ridurre alla fedeltà la città, egli riceve la conferma della custodia delle porte cittadine. La carica era già detenuta dal detto Antonio, ma ora, grazie ai suoi meriti presso Luigi, viene estesa vita natural durante. Qualche elemento in più riguarda il compito che il Foti è chiamato a svolgere. Egli dovrà ogni giorno, all'ora prestabilita, dopo aver chiuso le porte cittadine, recarsi dal capitano della città e consegnargli le chiavi che ritirerà dallo stesso il mattino seguente all'orario consueto. La lettera si conclude con l'ordine di trasmettere la conferma della nomina al capitano attuale.

9 Oggi in provincia di Reggio Calabria.

10 BMAix, ms. 768, fol. 328r.

3 Porti

La posizione e la conformazione della Calabria concorrono a renderla una zona di confine attraversabile e raggiungibile sia via terra che via mare. Se il controllo degli accessi e dei passi terrestri risulta complicato a causa delle indebite appropriazioni di feudatari tanto da costringere i sovrani ad intervenire a più riprese, ancora più complessa è la gestione delle marine e dei porti.

Nel *Registrum* non mancano notizie relative all'ufficialità addetta alla cura delle coste, con annotazioni riguardanti sia luoghi in cui esse si trovavano sia il clima che si respirava nello stretto braccio di mare che separa Calabria e Sicilia, specchio dell'intero Regno. Le lettere che riguardano i porti sono cinque. Quattro di esse sono di nomina o di conferma alla carica di custode, mentre la quinta è indirizzata ancora una volta a Giorgio d'Alemagna, luogotenente di Luigi III in Calabria, e tratta delle revoche dei permessi a sbarcare nella regione concessi ai siciliani.

La prima delle missive è datata al 20 dicembre 1424.¹¹ Essa è indirizzata a *Iohanellus de Lauro de Amanthea*,¹² confermato custode dei porti, delle spiagge e delle marittime dalla terra *Castilioni*¹³ alla terra *Flumini Frigidi*.¹⁴ La fascia costiera delimitata dalle due località è piuttosto rilevante e si trova sul versante tirrenico della regione. Di *Iohanellus* sappiamo che era figlio di *Odderisius* o *Oderisius de Lauro*, anche lui portolano per volere di Ladislao, e che era stato già nominato dalla regina a succedere al padre nell'ufficio. Sono specificate le modalità di assunzione della carica che avverrà attraverso la presentazione, in persona o tramite un procuratore, al baiulo di Amantea con i documenti richiesti e indicati: le lettere di nomina di Ladislao in favore del padre e quella di Giovanna II in suo favore. Dall'atto sembra emergere che la custodia delle marine fosse ereditaria all'interno della famiglia *de Lauro*, originaria delle terre su cui è chiamata ad esercitare la carica e distintasi per la lealtà verso la dinastia angioina.

11 BMAix, ms. 768, fol. 144v–145v.

12 URL: <http://base.angevine-europe.huma-num.fr/prosopange/html/dictionnaire.html?id=2404> (17.2.2025).

13 Si tratta di Castiglione Marittimo, frazione del comune di Falerna, in provincia di Catanzaro.

14 Dovrebbe trattarsi di Fiumefreddo Bruzio, in provincia di Cosenza, anch'esso sul mare. A dividerlo da Castiglione Marittimo vi è una lunga striscia di costa di circa 35 km.

La seconda lettera è del 15 aprile 1425.¹⁵ Il destinatario è *Bartholomeus Carboni*,¹⁶ a cui viene affidato l'incarico a vita di custode e guardiano dei porti da capo de *LuSimero*¹⁷ a capo *Spartovento*.¹⁸ Come nel precedente caso, viene dato ordine di diffondere la notizia della nomina a tutti gli ufficiali, ma in più è concesso di assumere un sostituto delle cui azioni sarà lo stesso *Bartholomeus* a rispondere. L'elemento di novità è l'indicazione delle gagie connesse all'ufficio, che ammontano a 12 once annue. Si tratta dell'unico caso tra tutte le lettere esaminate in cui vengono specificati i compensi. Interessante è anche l'estensione dell'area sottoposta alla sua vigilanza, dipanata lungo il versante ionico e seconda soltanto a quella assegnata a *ladislaus Buzurgi de Regio*.

La terza missiva è del 29 ottobre 1426.¹⁹ Il destinatario è *Ingarandus Arcucie de Capo*²⁰ che viene nominato custode dei porti e delle marine da *Pizzo*²¹ a *Bivonam*.²² Anche in questo caso la carica è a vita e nulla viene specificato circa gli emolumenti e le gagie dovute. Qualche informazione in più si ricava sui compiti da svolgere, che sono specificati e comprendono varie mansioni. Egli dovrà tenere un quaderno in cui saranno registrate tutte le entrate e le uscite, i nomi delle imbarcazioni, i nomi e i cognomi dei proprietari delle stesse, dei mercanti che eventualmente giungeranno, la quantità delle merci trasportate, il numero di giorni di permanenza e finanche il motivo del viaggio. L'elenco delle voci che avrebbero dovuto costituire il quaderno del custode sono numerose e mostrano una grande attenzione per tutto ciò che transitava per porti e marine. I controlli, almeno nelle intenzioni del potere centrale, dovevano essere stringenti e riguardare ogni aspetto, dalle imbarcazioni al loro carico. La necessità di conteggiare i giorni di permanenza dei mercanti potrebbe essere messa in relazione con i salvacondotti

15 BMAix, ms. 768, fol. 173r–173v.

16 URL: <http://base.angeline-europe.huma-num.fr/prosopange/html/dictionnaire.html?id=2194> (17. 2. 2025).

17 Località identificabile con Simeri Mare, in provincia di Catanzaro.

18 Sullo stesso versante di Simeri Mare si trova Capo Spartivento, in provincia di Reggio Calabria. La distanza tra le due è di circa 150 km.

19 BMAix, ms. 768, fol. 260v–261r.

20 Si rimanda a URL: <http://base.angeline-europe.huma-num.fr/prosopange/html/dictionnaire.html?id=2512> (17. 2. 2025). Un accenno alla sua figura si trova anche in: Christophe Masson, *Faire la guerre, faire l'État. Les officiers "militaires" sous les trois premiers souverains Valois de Naples*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 127,1 (2015), DOI: <https://doi.org/10.4000/mefrm.2531> (17. 2. 2025).

21 Molto probabilmente l'attuale Pizzo Calabro, in provincia di Vibo Valentia.

22 Identificabile con la frazione di Bivona del comune di Vibo Valentia. Sia questa località che Pizzo Calabro sono affacciate sul mar Tirreno e distano l'una dall'altra circa 20 km.

di cui dovevano essere muniti per spostarsi all'interno del Regno, oltre che per ragioni di sicurezza legate appunto alla mobilità. La marina di cui *Ingandalus* è chiamato a diventare il custode si trova ancora più a sud rispetto a quella assegnata al suo omologo *Iohanellus* ed è quindi più vicina alla nemica Sicilia. È possibile che anche la maggiore perizia che richiedeva la gestione di una zona potenzialmente più esposta ad attacchi sia alla base della minore estensione territoriale di questa fascia costiera.

Il beneficiario della lettera datata 16 agosto 1430²³ è *Ladislaus Buzurgi de Regio*.²⁴ A lui è affidata la fascia costiera da *Capo Baticani*²⁵ fino a *Capo Stilo*.²⁶ Questa marina è piuttosto consistente e passa dal versante tirrenico a quello ionico, abbracciando tutta la punta della provincia. È quindi la zona marittima più delicata dell'intera Calabria e sicuramente tra le più complesse da amministrare del Regno per la vicinanza con la Sicilia. Se paragonata a quelle assegnate agli altri ufficiali di cui si è parlato precedentemente, è fino a dieci volte maggiore. Una tale disparità potrebbe spiegarsi con l'esigenza di concentrare nelle mani di un solo uomo un'area tanto rilevante e problematica. Sembra molto meno probabile che ciò fosse imputabile ad una minore presenza di porti e marine lungo questa fascia costiera tale per cui non era necessario suddividerne il controllo tra più ufficiali. La missiva, infatti, concede la possibilità a *Ladislaus* di servirsi di sostituiti in caso di necessità.

Per completare il quadro della situazione dei confini marini è necessario ora analizzare l'ultima missiva rientrante in questa categoria. Essa presenta caratteristiche affatto peculiari e permette di discutere dei pericoli provenienti dal mare in un momento così concitato della storia della Calabria e del Regno.

La lettera è datata al 22 febbraio 1426²⁷ e i destinatari sono Giorgio d'Alemagna e *Petrus de Bellavalle*,²⁸ primo ciambellano, consigliere e luogotenente generale di Calabria.

23 BMAix, ms. 768, fol. 322r.

24 Un accenno a questo ufficiale viene fatto in: Masson, *Faire la guerre, faire l'État* (vedi nota 20), e Giuseppe Russo, *Le pergamene della Biblioteca Comunale "De Nava" di Reggio Calabria (1285–1609)*. Edizione critica dei documenti, Tesi della Scuola Dottorale Internazionale di Studi Umanistici XXXVIII ciclo dell'Università della Calabria, p. 101 (URL: <http://dspace.unical.it:8080/jspui/bitstream/10955/990/1/Tesi%20dottorato%20G.%20Russo-XXVIII%20ciclo-Le%20Pergamene%20di%20Reggio%20.pdf>; 17. 2. 2025).

25 Dovrebbe trattarsi dell'attuale Capo Vaticano, che fa parte della frazione di San Nicolò del comune di Ricardi in provincia di Vibo Valentia.

26 Punta Stilo si trova in provincia di Reggio Calabria.

27 BMAix, ms. 768, fol. 345r.

28 La scheda è a cura di Jean-Luc Bonnaud (URL: <http://base.angeline-europe.huma-num.fr/prosopage/html/dictionnaire.html?id=714>; 17. 2. 2025).

Nella missiva si afferma che erano stati concessi permessi ai siciliani per raggiungere il continente e fare porto o sbarcare nel ducato, così come ai calabresi per l'isola. Tuttavia l'elargizione di tali autorizzazioni aveva causato gravi problemi, poiché erano giunti molti nemici sia di Giovanna II che di Luigi III. Ai due luogotenenti viene ordinato di sospendere e revocare tutti i salvacondotti, le licenze e i permessi e di sospendere ogni collegamento tra Calabria e Sicilia. Molto interessante è l'ultima parte della lettera contenente le disposizioni sul rientro di chi si trovava lontano da casa al momento della sospensione: ai siciliani vengono concessi quattro giorni per fare rientro mentre ai calabresi il doppio. I giorni vengono conteggiati a partire dalla pubblicazione del divieto e potrebbero sembrare a prima vista discriminanti. In realtà si tiene conto del tempo necessario affinché la notizia dell'ordine raggiungesse quei calabresi che si erano spostati in Sicilia.

Il conflitto che da decenni opponeva il Regno all'isola, riaccesosi ancora più drammaticamente con la prima adozione di Giovanna II in favore di Alfonso, influì sul modo di gestire un confine così problematico da salvaguardare e regolamentare. Si intuisce, però, che gli scambi tra il continente e l'isola avevano sempre continuato ad essere effettuati in una direzione e nell'altra.

In conclusione, certamente l'amministrazione dei confini marittimi richiedeva un'attenzione diversa e il costante stato di guerra in cui versava la regione complicava le operazioni di controllo e gestione di porti e marine. Gli ufficiali preposti avevano compiti definiti mentre non è possibile dire sulla base di quale criterio venissero individuate e raggruppate le marine, visto che la loro estensione e il loro numero potevano variare significativamente. Le raccomandazioni nelle lettere di Luigi III e i suoi continui interventi in questo ambito fanno supporre che i controlli non fossero efficaci o che venissero aggirati, elusi o che vi fosse una connivenza e anche una convenienza nel non farli rispettare da parte di chi avrebbe dovuto. La guerra con la vicina Sicilia rendeva più complesso conciliare le necessità economiche e commerciali con il mantenimento della sicurezza della regione e del Regno. Da qui sorge l'impellenza di evitare dapprima l'introduzione di armi e armigeri, di concerto sia per via terrestre che per via marittima, e di impedire poi ogni contatto tra l'isola e il continente.

4 Salvacondotti

Chi decideva di intraprendere un viaggio doveva innanzitutto preoccuparsi di ottenere i permessi per muoversi e doveva farlo prima di mettersi in cammino. Questi lasciapassare erano differenti per durata, costo, contenuto e privilegi connessi. Disparità di trattamento si registrano per i religiosi, per coloro che erano incaricati dalla curia di spostarsi per

motivi diplomatici e per i mercanti, la cui posizione dipendeva dalla provenienza e dai rapporti che questi o le loro città riuscivano ad instaurare con il sovrano.

I salvacondotti forniscono dunque una serie di informazioni che sono di più immediata lettura, come nomi e provenienza dei beneficiari, motivazioni che inducevano a spostarsi, itinerari previsti, merci trasportate, durata dei viaggi. Sono poi fonti utili per indagare i rapporti personali tra l'autorità centrale e i singoli destinatari o le loro comunità di appartenenza e provenienza, la rete delle relazioni commerciali e degli interessi economici e possono fornire indizi sulle politiche diplomatiche intraprese, intavolate o progettate dai vari sovrani. Per quanto riguarda il *Registrum* esso contiene sei lettere che rientrano nella presente categoria.

La prima è del 15 ottobre 1423.²⁹ Essa è indirizzata a *Leonellus de Perusio* e il contenuto può essere messo in relazione con i divieti di trasferire, condurre o trasportare armi e armigeri in Calabria. Questo salvacondotto, infatti, consente al suo destinatario di passare tranquillamente e liberamente armato e in compagnia dei suoi soldati. *Leonellus*³⁰ è un armigero incaricato dall'angioino di condurre una certa quantità di milizie al suo servizio a partire dalla fine del mese di settembre e a cui viene concesso di muoversi nelle provincie senza alcun tipo di impedimento al fine di poter assolvere compiutamente ai propri doveri.

La seconda lettera è datata 23 novembre 1423.³¹ Il destinatario è *Courtoul o Tourtoul de Plessais*. Egli ricopre la carica di panettiere regio ed è di chiara origine francese. Questo salvacondotto, della durata di sei mesi, riguarda il transito in Provenza e in Indre, due regioni d'Oltralpe. *Courtoul* è incaricato dallo stesso Luigi III di spostarsi in questi territori ed è lecito supporre debba assolvere qualche missione diplomatica. A far propendere per questa ipotesi è il fatto che si sottolinei che il panettiere viaggerà con quattro cavalli, oro, argento e lettere. Egli reca con sé un bagaglio di una certa rilevanza, costituito da beni preziosi sia dal punto di vista del loro valore (oro e argento) sia del contenuto (lettere).

La terza è del 4 aprile 1425³² ed è possibile dividerla in due parti. Nell'esordio Luigi III si rivolge ad una nutrita compagnie di ufficiali: governatori, luogotenenti, capitani, vicari, baiuli, giudici, clavari, custodi di porti e passi, custodi di pedaggi, a cui ricorda il compito di garantire la sicurezza dei mercanti lungo il cammino e per il ritorno e di

29 BMAix, ms. 768, fol. 6v.

30 Non è possibile identificare con sicurezza la figura di Leonello *da Perusio*. Con ogni probabilità si tratta di un capitano di ventura assoldato da Luigi III, come tanti altri a quel tempo assunti al servizio sia di Giovanna II sia di Alfonso.

31 Ibid., fol. 24v.

32 Ibid., fol. 189r-v.

assicurare la stessa protezione alle loro merci. A questa premessa segue poi l'ordine vero e proprio a favore di *Bartholomeus Lupari* e *Ieronimus Maurocenus*, due mercanti veneziani che si trovano nella città di Avignone. Gli ufficiali cittadini sono chiamati ad assicurarsi che i veneziani siano accolti favorevolmente e che non vengano in alcun modo vessati, molestati, arrestati, turbati, impediti o gravati nelle loro attività. La protezione viene estesa non soltanto ai loro *familiares*, fautori e *nunci*, così come ai loro beni, ma anche a tutti gli altri veneti.

La lettera datata al 4 dicembre 1431³³ esordisce rendendo noti l'amicizia, l'affetto e la benevolenza nutriti nei confronti dei veneti sia da parte di Luigi che della madre adottiva Giovanna II. A questa premessa segue quindi l'ordine di concedere ai veneziani *Petrus Moroxeni* e *Franciscus Lupari* i permessi desiderati. Purtroppo non si hanno notizie ulteriori rispetto alla forma dei salvacondotti rilasciati, dal momento che si aggiunge che essi debbano avere le medesime caratteristiche di quello concesso a Napoli il 23 ottobre 1427, in favore di *Carolus, Ieronimus et Marcus, Petrus Maurocenus e Bartholomeus Lupari*, tutti mercanti di Venezia. Di questo precedente lasciapassare non si ha notizia nel *Registrum* e il luogo in cui il documento viene scritto, Napoli, suggerisce che non si tratti di un atto emanato da Luigi, bensì da Giovanna. Ciò significa che esisteva una stretta relazione tra veneziani e sovrani napoletani e che questa venne, per così dire, ereditata, confermata e rafforzata dal francese. In secondo luogo la menzione di una concessione effettuata dalla sovrana suppone che ci fosse un contatto puntuale tra la corte di Luigi III e quella della regina o che quest'ultima avesse in qualche modo influenzato, rassicurato o spinto affinché Pietro e Francesco avessero quanto già garantito in passato.

La necessità di assicurare la pace e la tranquillità è una costante all'interno del *Registrum* ed è presente anche in molte delle lettere qui presentate. Non fa eccezione quella del 10 febbraio 1425,³⁴ anch'essa divisibile in tre parti. Si apre con una premessa in cui si sottolinea la necessità di garantire la protezione contro molestie e nefandezze, ponendo sotto un'ala protettrice coloro che hanno dimostrato lealtà e fedeltà. E, in questo caso, chi ha dimostrato di meritare una simile tutela è *Anthonius Tressemanas*,³⁵ abitante di Aix, che deve spostarsi per sbrigare dei non meglio specificati affari. Riceve, allora, una conferma di un salvacondotto che gli permetta di muoversi all'interno dell'intera Provenza. Si afferma che la salvaguardia impedirà che venga tassato illecitamente o gravato con la violenza, che potrà muoversi a qualsiasi ora del giorno e della notte, anche in presenza di

33 BMAix, ms. 768, fol. 346r.

34 Ibid., fol. 282v–283v.

35 Il Trassemanas è una figura ricorrente all'interno del *Registrum*: URL: <http://base.angevine-europe.huma-num.fr/prosopange/html/dictionnaire.html?id=2187> (17.2.2025).

divieti che impongano un orario preciso da rispettare, che la protezione riguarderà anche i suoi familiari e i loro beni e che chiunque molesterà, turberà o ingiurierà il *Tressemamas* nella propria persona o nei suoi beni verrà punito con una multa di 50 marchi d'argento. *Anthonius* sembra essere particolarmente caro agli occhi di Luigi o quanto meno utile dal momento che si ordina di cancellare da cartulari, libri e registri qualsiasi infrazione, soprattutto di natura fiscale, a lui imputata, quasi volendolo preservare da ogni possibile prevaricazione, perfino di natura ispettiva, che ne ritardi o comprometta il viaggio.

L'ultima missiva, datata al 31 agosto 1432,³⁶ fornisce qualche indicazione in più sui costi che un viaggio poteva richiedere e sul prezzo che un salvacondotto poteva arrivare ad avere. Si tratta infatti di un documento di natura fiscale. I destinatari sono gli *auditores computorum* ai quali viene riferito che *Iohannes Rubei*,³⁷ commissario deputato agli introiti e alle uscite finanziarie, è stato incaricato di assegnare a *Iohannes Marteleti* la somma di 182 ducati per un viaggio tra Savoia, Borgogna e Bar: 167 ducati sono destinati a coprire quanto necessario per il viaggio e 15 ducati sono invece richiesti per il prezzo del salvacondotto per la Borgogna. Per quanto riguarda le motivazioni del soggiorno, è possibile soltanto ipotizzarle. Per la Savoia basti ricordare che Margherita, futura sposa di Luigi, era originaria proprio di questa regione e quindi il *Marteleti* poteva essere stato incaricato di avviare le trattative matrimoniali. Per la Borgogna si noti che il 2 luglio 1431, Renato, fratello di Luigi, era stato fatto prigioniero da Filippo il Buono durante gli scontri che opponevano la Francia appunto ai Borgognoni. Non è da escludere perciò che il *Marteleti* fosse stato inviato a negoziarne la liberazione.³⁸

5 Conclusioni

Il *Registrum Ludovicii Tercii* è fondamentale per lo studio della prima metà del XV secolo e lo è per svariate ragioni. Innanzitutto, perché arricchisce il panorama delle fonti, tristemente scarno sul fronte italiano; in secondo luogo perché ha il pregio di fornire una mole di informazioni non soltanto per la storia di una singola provincia o del Regno, ma per queste due entità inserite nell'orizzonte più ampio dei rapporti tra potenze europee.

36 BMAix, ms. 768, fol. 358v.

37 Questo ufficiale, noto anche con il nome volgare di Jean Le Rouge, operò almeno dal 1426 fino al 1461 e ricoprì incarichi sia nel Regno che in Francia (URL: <http://base.angevine-europe.humanum.fr/prosopage/html/dictionnaire.html?id=2513>; 17.2.2025).

38 Roger Duchêne, *La Provence devient française 536–1789*, Parigi 1986.

Le quattordici lettere qui analizzate hanno dimostrato la labilità delle frontiere e dei confini. È lo stesso Luigi, in fondo, a spostarsi dalla Francia per recarsi prima dal papa, il cui appoggio era imprescindibile, poi ad Aversa, in un luogo strategico da cui tentare di prendere possesso di quel trono su cui né suo nonno né suo padre riuscirono a sedersi, ed infine in Calabria, dove morirà nel pieno della guerra che lo oppose ad Alfonso d'Aragona. Bisogna ricordare, infatti, che quest'ultimo aveva ottenuto la Sicilia grazie al padre e che, quindi, possedeva una base vicinissima al Regno di Napoli, dove fu chiamato da Giovanna II per contrastare la forza di Luigi III. Dopo circa due anni era seguita la revoca dell'adozione dell'Aragonese e l'avvicinamento al francese che dapprima era stato avversato dalla sovrana. Questi cambiamenti avevano trasformato la Calabria, regione tradizionalmente intitolata all'erede al trono, in un terreno di scontro e ciò si tradusse per Luigi III nell'amministrare il confine più meridionale del Regno, separato da uno dei domini di Alfonso dal solo stretto di Messina. Ed ecco che emerge la difficoltà di tenere sotto custodia i confini, che si presentano innanzitutto come luoghi geografici dotati di proprie particolarità a seconda sì della loro stessa conformazione, ma anche degli scopi che rivestono e che i vari attori coinvolti vogliono o desiderano che abbiano. In questo senso vi è una differenza palese tra i confini terrestri e quelli marittimi, questi ultimi posti sotto un'attenzione costante da parte di Luigi III, che doveva aver chiaro in mente quale pericolo potessero rappresentare e allo stesso tempo quale risorsa costituissero dal punto di vista commerciale ed economico. A causa dei continui mutamenti verificatisi nel giro di pochissimi anni sullo scacchiere politico si potrebbe parlare di confine dal punto di vista cronologico in un'epoca di passaggio dinastico e anche delle linee di continuità o rottura nella loro gestione dagli Angioini agli Aragonesi. A tal proposito si ravvisa la volontà di affermare l'autorità attraverso la creazione o la conferma di uffici, malgrado l'incertezza che vige ancora tra il pubblico e il privato, tra il diritto comune, l'interesse del singolo e il potere centrale, e con i tentativi di definire una gerarchia di ufficiali che invece porta le tracce di quella che sembra essere un'osmosi tra l'amministrazione del regno di Giovanna e quella del ducato di Luigi.

L'efficacia del confine in ogni sua sfumatura appare sbiadita dal momento che la Calabria è annoverata tra le regioni più coinvolte nella guerra contro l'Aragonese e che, ancora dopo la vittoria del 1442, Alfonso stesso e poi il figlio Ferrante dovranno intervenire di nuovo per porre un freno alle indebite attribuzioni di pezzi di sovranità sulle frontiere.

Il secolo XV mostra una dimensione davvero internazionale, con intrecci di interessi complessi e destinati ad allargarsi con il passare degli anni. La diplomazia, il commercio, la politica stessa richiedono un coinvolgimento sempre più ampio di potenze, basti pensare al ruolo giocato da Genova, dai Borgognoni, dal papa e anche dagli interessi privati della feudalità nelle vicende che riguardano Napoli alla vigilia dell'avvicendamento dinastico.